

XI Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei deputati

Indagine conoscitiva sul rapporto tra Intelligenza Artificiale e mondo del lavoro, con particolare riferimento agli impatti che l'intelligenza artificiale generativa può avere sul mercato del lavoro.

Profilo: Antonio La Lumia

Avvocato cassazionista iscritto all'Ordine di Milano. Dal 14 febbraio 2023, ricopre la carica di Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano, nonché Presidente del C.d.A. della Fondazione Forense di Milano. Dal 4 marzo 2023, è Vicepresidente dell'Unione Lombarda degli Ordini Forensi. Dal 21 ottobre 2022, ricopre la carica di Tesoriere dell'Organismo Congressuale Forense (OCF), organo politico apicale dell'Avvocatura italiana.

Profilo: Giuseppe Vaciago

Avvocato Cassazionista esperto in diritto penale societario e delle nuove tecnologie. Docente di Data Ethics and Data Protection presso il Politecnico di Torino. Ha conseguito nel 2011 un PHD in Scienze Giuridiche all'Università degli Studi di Milano Bicocca affrontando il tema della Digital Forensics e delle investigazioni digitali. Dal luglio 2023 è Coordinatore del Tavolo sull'intelligenza artificiale dell'Ordine degli Avvocati di Milano.

Audizione del 7 maggio 2024

Relazione: Antonino La Lumia

L'impatto dell'Intelligenza Artificiale sull'Avvocatura: una visione proattiva

Onorevoli membri della Commissione, l'Ordine degli Avvocati di Milano ha attivamente partecipato all'integrazione dell'intelligenza artificiale (AI) in ambito forense, riconoscendo il suo potenziale trasformativo su scala globale. La nostra iniziativa non è stata limitata al solo apprendimento teorico; abbiamo, infatti, istituito un tavolo di lavoro che riunisce esperti nazionali e internazionali per condividere pratiche e creare linee guida.

Avevamo tre obiettivi principali: organizzare un percorso di formazione per il nostro Foro; realizzare un'indagine sulla percezione che gli avvocati milanesi mostrano nei confronti dell'intelligenza artificiale; curare la pubblicazione di un'opera che potesse dar conto della sperimentazione dell'Ordine di Milano e fornire un supporto "aperto" di contenuti tecnici e giuridici per l'intera Avvocatura italiana.

Ebbene: a distanza di meno di un anno, all'apertura di un nuovo momento di confronto - sempre qui a Milano e con tanta esperienza in più sulle spalle - possiamo dire che, questa sfida, stiamo cercando di vincerla ogni giorno, come avvocati, come operatori della Giustizia e come cittadini.

Per i tre obiettivi iniziali ci sono - oggi - tre risultati.

Primo risultato. Il nostro Ordine ha organizzato un corso strutturato di venti ore sui temi pratici dell'intelligenza artificiale con oltre seicento iscritti, che ha coperto il presente e il futuro delle professioni legali.

Non è stato semplice. È stato utile.

La naturale prosecuzione è stata l'esperienza del primo laboratorio di intelligenza artificiale generativa messo in atto da un'istituzione forense: una sandbox ideata per sporcarsi mani e neuroni direttamente sul campo, sperimentando - grazie alle licenze d'uso di una piattaforma

dedicata - l'applicazione concreta di sistemi generativi in un contesto sicuro, con la partecipazione di cento colleghe e colleghi, per consolidare le competenze acquisite.

È stato anche meno semplice. Ma ancora più utile.

Secondo risultato. Il nostro Ordine ha realizzato, in partnership con *IlSole24Ore*, un sondaggio online per conoscere l'opinione dell'Avvocatura milanese sull'impatto che avrà l'intelligenza artificiale sulla professione forense, quali le opportunità, i rischi, l'attuale impiego di strumenti AI per la professione e i settori maggiormente coinvolti.

Senza voler anticipare i temi specifici di riflessione, conforta il fatto che la maggioranza dei quasi 1200 avvocati che hanno partecipato al sondaggio ritenga che tale impatto, se ben gestito, potrà essere positivo, anche economicamente, per la professione e che tutti gli intervistati siano stati concordi nel considerare necessarie competenze specifiche per valorizzare l'attività forense.

Terzo risultato. È stato appena pubblicato, con il prezioso supporto dell'editore Giuffrè Francis Lefebvre, un testo innovativo sui rapporti tra intelligenza artificiale generativa e professione forense che, partendo dalla sperimentazione avviata dal nostro Ordine, ospita interventi di autorevoli esperti che spaziano dall'analisi dei sistemi tecnici al contesto regolatorio esistente in ambito europeo e mondiale.

Se questi sono i risultati incoraggianti di questi primi mesi di lavoro, voglio essere chiaro su un punto: la condizione irrinunciabile di ogni ragionamento è quella di mantenere saldi i principi immutabili del nostro ruolo di avvocati, in primo luogo la difesa dei diritti e la centralità della decisione umana.

Implicazioni pratiche e etiche dell'AI: il ruolo dell'Avvocato nell'era digitale

L'AI sta ridefinendo il ruolo dell'avvocato, non solo come professionista del diritto, ma anche come parte integrante di un ecosistema tecnologico più ampio. Gli avvocati devono ora considerare come l'AI può migliorare l'efficienza e l'efficacia del loro lavoro, mantenendo sempre al centro la decisione umana e l'etica professionale. Questo cambia il paradigma della professione legale, spostandoci da una visione tradizionale a una più dinamica e

interconnessa, dove l'AI diventa un supporto fondamentale, ma non sostitutivo dell'intervento umano.

Come istituzioni, poi, abbiamo una responsabilità primaria: lavorare per la definizione di un ecosistema che - garantendo fundamentalmente (ma anche efficacemente) il tratto umano - crei le condizioni ottimali per lo sviluppo futuro di tutti.

La conferma dell'importanza strategica di questo approccio arriva dal recentissimo Disegno di Legge in materia di intelligenza artificiale, che prevede specifiche disposizioni di garanzia per le professioni intellettuali e l'attività giudiziaria, valorizzando la decisione umana e limitando l'uso dei sistemi automatizzati alle funzioni di supporto e strumentali rispetto alla prestazione d'opera.

In questa condivisibile chiave regolatoria, è significativo che la delega al Governo assegni un ruolo di guida culturale proprio agli Ordini professionali, che dovranno prevedere “percorsi di alfabetizzazione e formazione per i professionisti” in relazione all'uso di sistemi di intelligenza artificiale.

Non potrebbe essere altrimenti, perché gli Ordini devono essere, ogni giorno, il solido presidio territoriale istituzionale per i Colleghi.

Dobbiamo partire dall'accettazione di uno stato magmatico delle nostre vite: la progressiva integrazione nei processi produttivi di sistemi tecnologici sempre più complessi - perché generativi e, in un certo senso, autonomi - sta incidendo non soltanto sui modi di lavorare delle persone, ma ancor più profondamente sul concetto stesso di lavoro nella società moderna. L'intelligenza artificiale ha le caratteristiche per essere una *general purpose technology*, perché non è destinata a un'attività specifica, ma ha la capacità di cambiare il modo di fare tutte le cose che già facciamo.

La domanda, quindi, non è e non può certo essere “come impatterà l'AI sulla professione forense”, semplicemente perché l'impatto è già avvenuto e sta montando sempre di più, con o senza il nostro consenso.

L'innovazione non chiede permesso.

Il vero quesito, invece, deve essere: quanto e secondo quali modalità l'AI può diventare strategica per la crescita dell'Avvocatura e, in generale, per la sostenibilità del Sistema Giustizia?

Conclusioni: verso un futuro innovativo e inclusivo

In conclusione, l'Ordine degli Avvocati di Milano si impegna a promuovere una cultura dell'innovazione che sia inclusiva e responsabile. Proponiamo di continuare questo dialogo a tutti i livelli, assicurando che l'avvocatura italiana sia equipaggiata per navigare e influenzare positivamente questa trasformazione. Con un approccio proattivo e informato, possiamo utilizzare l'AI come uno strumento strategico per il progresso della professione e per la sostenibilità del sistema giudiziario, preservando i principi di giustizia e equità che sono fondamentali per la nostra società.

Relazione: Giuseppe Vaciago

L'intelligenza artificiale è un fenomeno che sta trasformando il mondo a un ritmo senza precedenti, creando nuove opportunità ma anche molte nuove sfide che devono essere affrontate con consapevolezza e determinazione. L'audizione di oggi è un'occasione per riflettere su come possiamo imparare dal passato per costruire un quadro normativo che consenta all'intelligenza artificiale di prosperare in modo responsabile e sostenibile.

Imparare dagli errori del passato: Il caso del Red Flag Act del 1865

All'alba di una rivoluzione tecnologica come quella che stiamo vivendo, dobbiamo ritenerci fortunati di poter volgere il nostro sguardo al passato per imparare da taluni errori commessi dai nostri predecessori. Il Red Flag Act del 1865 in Inghilterra è un esempio lampante di come la regolamentazione possa ostacolare l'innovazione. Questo atto stabilì che le autovetture dovessero essere accompagnate da tre persone: un autista, un fuochista e un uomo con una bandiera rossa o in alternativa una lanterna, da cui il nome Red Flag Act. Questo soggetto avrebbe dovuto camminare a 60 yard, che corrispondono a 55 metri, davanti al veicolo per avvisare coloro che andavano a cavallo del passaggio di un'automobile. Il risultato fu una

limitazione drastica della velocità delle auto, mantenute a passo d'uomo. Veniva di fatto impedito lo sfruttamento della potenzialità delle stesse. Questo tipo di legislazione può essere considerato un tipico esempio di paura verso il cambiamento, condito dalla tutela degli interessi esistenti, in questo caso dei cocchieri che temevano per il loro posto di lavoro con l'avvento delle automobili.

Oggi, mentre affrontiamo l'ascesa dell'intelligenza artificiale, è fondamentale non ripetere gli errori del passato. Non possiamo pensare che la creazione di leggi restrittive verso l'Intelligenza artificiale possano avere successo nel prossimo futuro. L'innovazione non si può fermare. Una politica legislativa di questo tipo potrebbe portare a limitati vantaggi tattici controbilanciati da importanti effetti negativi sul piano strategico, in particolare ragionando – come nel XXI secolo dobbiamo ragionare – in ottica europea prima e mondiale poi. È necessario, quindi, evitare di adottare una mentalità da "Red Flag Act" nell'affrontare le sfide che l'intelligenza artificiale ci pone.

Regolamento AI Act: una risposta concreta e in linea con un approccio innovativo

Una legislazione diametralmente opposta al “Red Flag Act” non necessariamente deve comportare l'impossibilità di imporre dei limiti o addirittura dei divieti all'intelligenza artificiale, anzi. In Europa, stiamo già assistendo a sforzi concreti per regolamentare l'intelligenza artificiale in modo equilibrato. L'AI Act è un esempio di regolamentazione che cerca di trovare un bilanciamento tra innovazione e protezione dei diritti umani, ponendo altresì dei divieti precisi.

L'articolo 5, infatti, sancisce una serie di divieti relativi a determinate pratiche di intelligenza artificiale. Tra essi troviamo il divieto di sistemi di riconoscimento delle emozioni sul posto di lavoro, ad eccezione di quelli che riconoscono il dolore o la fatica per motivi medici o di sicurezza, ovvero il divieto di sistemi di categorizzazione biometrica delle persone volti a dedurre caratteristiche sensibili come la razza, le opinioni politiche, l'affiliazione sindacale, l'orientamento sessuale e il credo religioso. Questo è già un evidente passo importante verso la tutela dei diritti fondamentali in un'era di crescente automazione in cui sembra perdersi la centralità degli stessi. Il Considerando 9, inoltre, afferma che l'AI Act non deve intaccare le normative a protezione dei lavoratori a livello europeo e nazionale, né impedire l'esercizio del diritto di concludere e applicare contratti collettivi o intraprendere azioni collettive.

L'AI Act, in aggiunta, classifica tutti i sistemi di intelligenza artificiale utilizzati nel campo dell'occupazione, della gestione dei lavoratori e dell'accesso al lavoro autonomo come ad alto rischio. Questo fa sì che si debbano essere poste in essere attività specifiche e accurate di valutazione, mitigazione e supervisione da parte dei “*deployer*”, che di fatto sono gli utenti, ovvero i datori di lavoro che utilizzano sistemi di IA.

Questi aspetti hanno come naturale conseguenza la necessità di sviluppare nuove professionalità. Tale considerazione non vale solo nel settore legale, ma anche in quello sociologico ed etico, dove si ha l'esigenza di formare professionisti che siano in grado di valutare correttamente gli impatti dei sistemi ad alto rischio e possano proporre misure di mitigazione appropriate. Dall'altro lato, i professionisti che utilizzano sistemi di intelligenza artificiale per il proprio lavoro dovrebbero considerare l'opportunità di adeguare la propria deontologia professionale, garantendo maggiore trasparenza ai clienti riguardo al contributo dell'IA ai risultati finali.

Il DDL e un approccio corretto: la creazione di un osservatorio nazionale

A livello nazionale abbiamo assistito di recente ad una proposta di legge che mira a gestire l'impatto dell'IA sul mondo del lavoro.

Il compito del legislatore nazionale, mi rendo conto, non è per nulla semplice. Se da un lato tali interventi sono senz'altro preziosi, è altrettanto importante evitare bulimie regolatorie che potrebbero minare un principio fondamentale quale la certezza del diritto. È cruciale evitare di creare giungle legislative all'interno delle quali gli interpreti e gli operatori del diritto faticherebbero non poco a districarsi creando, a cascata, timore e diffidenza nel mercato.

Nell'ormai già famoso DDL, però, spicca l'istituzione di un osservatorio nazionale sull'intelligenza artificiale. Tale osservatorio avrebbe il compito di identificare i settori lavorativi maggiormente interessati dall'avvento dell'IA e di promuovere la formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in materia di intelligenza artificiale.

L'istituzione di un osservatorio è un passo positivo, ma è solo il primo di molti necessari per affrontare le sfide che l'IA ci pone e ci porrà. L'osservatorio deve diventare un punto di riferimento per raccogliere dati e analizzare le tendenze, fornendo così un quadro completo degli impatti dell'IA sul mercato del lavoro e sulla società. Inoltre, deve essere un catalizzatore per lo sviluppo di nuove politiche e programmi di formazione che aiutino i lavoratori ad adattarsi

all'era che stiamo approcciando. Deve, insomma, far sì che l'Italia non diventi patria del prossimo “Red Flag Act”.

Nuovi sbocchi professionali per gli avvocati e non solo

Con l'avvento dell'intelligenza artificiale, vediamo quindi emergere nuove opportunità lavorative, anche nel settore legale.

In primo luogo, un'abilità che sarà richiesta ai nuovi avvocati sarà il cd. “*legal prompting*”, ovvero l'abilità di saper richiedere all'IA generativa di eseguire una specifica attività nello specifico dominio legale di competenza del professionista. D'altronde, si sa, la qualità dell'*output*, specie se riferita ad ambiti tecnici quali quello legale, è intrinsecamente legato alla qualità e alla precisione dell'*input*.

Un'altra importante caratteristica applicabile ai sistemi di IA generativa è il cd. “*fine tuning*”, ovvero un affinamento dell'addestramento, di un modello già addestrato, con un ulteriore set di informazioni relative ad uno specifico dominio.

Ciò, inevitabilmente, comporta la necessaria presenza sul mercato di professionisti legali che sappiano sfruttare al meglio queste potenzialità: da un lato, la capacità di saper porre le giuste domande all'IA; dall'altro, saper fornire ai modelli *general purpose* quella conoscenza di dominio che – almeno ad oggi – i sistemi di IA generativa posseggono in misura relativamente limitata.

L'impatto è evidente anche in tema di *compliance*. Il crescente utilizzo dell'IA rende gli esperti legali specializzati nella conformità delle applicazioni di intelligenza artificiale con le normative locali, nazionali e internazionali soggetti cruciali a cui riferirsi per procedere ad un corretto e lecito utilizzo di tali applicazioni. Ciò include, tra l'altro, il monitoraggio della conformità dell'IA con il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati Personali (GDPR) e il Regolamento “AI Act”.

Inoltre, la proprietà industriale e intellettuale diventa parte integrante dello sviluppo tecnologico. Gli avvocati specializzati in tali materie rivestono e rivestiranno sempre più un ruolo cruciale, in quanto si troveranno a gestire questioni relative a brevetti, *copyright*, segreti industriali, marchi e *know-how* riguardanti gli sviluppi nel campo dell'IA, conseguenti al continuo e inarrestabile ampliamento dei campi di applicazione della stessa.

Preme sottolineare anche il discusso tema del contenzioso, dato che con l'uso crescente dell'IA sarà inevitabile l'insorgere di controversie legali ad essa legate. Rivestiranno, pertanto,

primaria importanza gli specialisti in grado di gestire cause che coinvolgono l'uso di intelligenza artificiale, sia in termini di responsabilità per danni causati da tali sistemi, sia per la risoluzione di controversie relative all'uso improprio o ai fallimenti degli stessi. Ricordiamo, a tal riguardo, che è tuttora in discussione la proposta di Direttiva UE relativa all'adeguamento delle norme in materia di responsabilità extracontrattuale all'IA, il che potrebbe comportare (potenzialmente) maggiori certezze e, dunque, maggior contenzioso o precontenzioso.

Un approccio diffuso più aperto e positivo si ha, invece, in ambito di contrattualistica. L'IA diventa parte delle transazioni commerciali e gli avvocati specializzati nella redazione di contratti specifici sono sempre più richiesti. Questo include contratti di sviluppo IA, accordi di licenza e accordi di non divulgazione che riguardano algoritmi e modelli di intelligenza artificiale.

Non dimentichiamo, inoltre, che l'intelligenza artificiale ha un fondamentale ruolo nel settore della sanità e delle Biotech. L'IA sta rivoluzionando il campo medico e biotecnologico, sollevando inevitabilmente anche importanti questioni legali. Gli avvocati specializzati in questo settore devono gestire problemi legati al consenso informato, alla protezione dei dati sanitari, alla responsabilità per diagnosi errate o terapie suggerite dall'IA e all'interconnessione di varie normative – ad oggi esistenti o in corso di approvazione – concernenti l'uso secondario di dati sanitari.

E ancora, gli esperti legali che utilizzano strumenti di IA per attività di analisi forense, sia per scopi investigativi che per la raccolta di prove in contesti giudiziari, contribuiscono e contribuiranno sempre più al miglioramento dell'accuratezza e dell'efficienza delle indagini.

In ultimo, gli esperti di gestione del rischio che hanno competenze specifiche in intelligenza artificiale sono fondamentali per tutti gli aspetti del *risk management*. Questi professionisti conducono audit e consulenze per garantire che le aziende gestiscano correttamente i rischi legati all'IA.

Quanto finora vi ho riportato, non solo rappresenta la prova di concreti nuovi sbocchi professionali, in parte già presenti, ma mostra e dimostra quanto l'IA stia influenzando il mondo del lavoro in ottica di nuove opportunità. Siamo abituati a concepire l'intelligenza artificiale quale tecnologia “sostitutiva” della professione e, invece, sottovalutiamo la sua possibilità intrinseca di creare nuovi sbocchi, professioni e specializzazioni.

La necessità di nuove "sandbox" legali per gestire il cambiamento

Il vero nodo cruciale è la necessità di creare nuove "sandbox" legali per accogliere il cambiamento. Con "sandbox" intendo spazi normativi sicuri in cui sperimentare nuove idee e approcci senza il rischio di violazioni. Sarà necessaria una ibridazione delle competenze legali con quelle matematico-statistiche, linguistiche, di *data science*, informatiche, sociologiche ed etiche che porteranno inevitabilmente a costituire delle strutture professionali più complesse. In un contesto in cui l'IA sta evolvendo rapidamente, queste "sandbox" legali consentiranno quindi di testare nuove idee, regolamentazioni e pratiche senza compromettere la sicurezza e la protezione dei diritti fondamentali. Queste *sandbox* possono diventare luoghi di innovazione, in cui gli esperti lavorano insieme per sviluppare nuove soluzioni a problemi emergenti.

Conclusioni e raccomandazioni

In conclusione, la sfida che abbiamo di fronte a noi è complessa, ma non impossibile da affrontare. Dobbiamo imparare dagli errori del passato e sviluppare un quadro normativo che sia al tempo stesso flessibile e robusto. L'AI Act e gli sforzi nazionali sono passi intrapresi nella giusta direzione, ma c'è ancora molto lavoro da fare.

L'istituzione di un osservatorio nazionale sull'intelligenza artificiale è un buon inizio, ma deve essere accompagnata da un approccio interdisciplinare che coinvolga esperti legali, sociologi, ingegneri e altri professionisti. Le nuove opportunità professionali che emergono con l'IA dimostrano la necessità di adattamento e di sviluppo di nuove competenze.

Le "sandbox" legali possono essere un modo efficace per sperimentare e sviluppare nuove regolamentazioni senza ostacolare l'innovazione. Questi spazi consentiranno una maggiore flessibilità, permettendo di trovare soluzioni che bilancino l'innovazione e la protezione dei diritti fondamentali.

Non so dire con certezza se tutto ciò costituirà una bella o una brutta evoluzione, ma l'unica certezza che ho è che i professionisti devono attivarsi sin da subito se vogliono rimanere sul mercato.

Vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di parlare oggi. Spero che queste riflessioni possano contribuire a un dibattito costruttivo e alla costruzione di un futuro in cui l'intelligenza artificiale possa essere una forza positiva per la società, rispettando i diritti umani e le libertà fondamentali.